

nuovo onere al bilancio dello Stato, poiché viene provveduto alla spesa necessaria mediante corrispondenti economie su stanziamenti ordinati da disposizioni legislative precedenti.

Le provvidenze contenute nel disegno di legge in esame sono legate da un filo ideale: quello di agevolare l'attrezzatura tecnico-economica dei produttori che è tanta parte del progresso moderno dell'agricoltura.

E gli agricoltori sono grati all'Onorevole Ministro per i provvedimenti emanati e sentono profondamente devota riconoscenza al Governo Fascista per il costante segno di benevolenza che dimostra nell'incoraggiare in tutte le forme la diuturna loro fatica, volta verso la suprema mèta della sempre maggiore indipendenza economica del nostro Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Baraldi. Ne ha facoltà.

BARALDI. Onorevoli Camerati, in tema di impianti per la lavorazione e il commercio di prodotti ortofrutticoli, voglio qui ricordare una grandiosa opera del Regime: i magazzini di Verona. E va data lode ai gerarchi della provincia di Verona, per il perfetto funzionamento di tale grandiosa istituzione.

Fabbricati e istituzioni per il commercio ortofrutticolo avranno, da quanto ho visto dalla relazione dell'onorevole Pavoncelli, una sovvenzione del 40 per cento. Io penso che tale sovvenzione sia anche troppo larga. Oggi il chiedere sovvenzioni allo Stato è, per lo meno, una cosa poco simpatica.

In tema di costruzioni ed impianti per l'ortofrutticoltura, io direi di tenere in considerazione tre cose: primo, le località, le zone dove è più necessario fare tali impianti; secondo, le qualità dei prodotti da lavorare; terzo, infine, la parte più importante che è pur sempre quella della direzione tecnica di tali aziende.

Per quanto riguarda le zone, le località, io penso che una frutticoltura a carattere industriale si debba fare unicamente dove non è conveniente la coltivazione dei cereali e dei foraggi. Il camerata professor Ferraguti ce ne ha dato un chiaro esempio con i magnifici frutteti costituiti nella zona sassosa della brughiera di Gallarate e nella zona più povera del Lazio. Ho visto invece che in talune plaghe si è arrivati nientemeno che al punto di fare degli impianti di vitigni di uve da tavola e di pescheti dove prima vi erano dei magnifici campi di erba medica. Io penso che questo sia un grave errore anche dal lato dell'economia agraria nazionale.

L'erba medica, anche più di quei costosissimi fertilizzanti che ci vengono offerti dalle dissanguate società per la produzione dei concimi chimici (*Si ride*), l'erba medica, ripeto, costituisce la base fondamentale per quella produzione del frumento e domani, speriamo, per la produzione delle carni che costituiscono basi essenziali del problema dell'autarchia.

In tema delle località, tornando a quanto dicevo prima, voglio ad esempio fare l'elogio degli agricoltori veronesi, i quali hanno tenuto duro nello insistere a coltivare i pescheti unicamente nelle zone dove tale coltivazione era utile farla e non occupare terreni adatti ai cereali e foraggi.

Circa poi le varietà da coltivare, io penso si sia troppo esagerato nell'andare verso le novità. Sono state scartate quasi tutte le vecchie varietà di vitigni da uva da tavola. Credo che le nostre uve della Romagna, delle Puglie, di talune isole del Tirreno e di talune località del Lazio non abbiano proprio niente da invidiare alle migliori varietà della Turchia, della Grecia, della Tunisia e della Spagna.

Gli agricoltori trentini hanno fatto bene a non perdersi in cose nuove. Voi sapete che nel Trentino da oltre 50 anni si vanno coltivando con successo e si vanno esportando due sole varietà di mele.

In ultimo, per quanto riguarda la direzione di queste nuove istituzioni, è inutile ripetere la necessità di servirsi di personale tecnico specializzato. Io voglio ricordare quante perdite si sono fatte nel campo della economia agraria nazionale, voglio ricordare quante istituzioni agrarie, consorzi, cantine sociali, latterie sociali, ecc. sono andate male per la mancanza di una capace direzione.

In tema di ortofrutticoltura si potrebbero citare parecchie aziende che hanno fatto una fine poco decorosa appunto per questo motivo.

Io voglio qui ricordare talune aziende invece che hanno tenuto alto il nome italiano anche sui mercati dell'estero: ad esempio la tenuta del Partitore, in provincia di Piacenza, e quella di Donatico in provincia di Livorno. È significativo, o camerati, che in queste due aziende i direttori sono due dottori in agraria.

Ho avuto occasione di trovarmi al mercato di Amburgo. Ho constatato la presenza di una dozzina di nostri esportatori, specialmente del meridionale. Ho notato però un altro fatto: due di questi esportatori, uno della provincia di Palermo e l'altro della